Antonio Di Vincenzo

Giambattista Gamba e l'iconografia delle decorazioni pittoriche nella chiesa di S. Giovanni Battista delle gerosolimitane di Penne

ITALIA NOSTRA
PENNE

Antonio Di Vincenzo

Giambattista Gamba e l'iconografia delle decorazioni pittoriche nella chiesa di S. Giovanni Battista delle gerosolimitane di Penne

Italia Nostra
PENNE

COGECSTRE
EDIZIONI

Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione.

Italia Nostra Sezione di Penne
2007-2017
dieci anni di attività
sul territorio vestino

www.italianostrapenne.org
penne@italianostra.org

L'autore ringrazia:
Prefettura di Pescara; dott. Paolo Muzi, presidente sezioni Abruzzo Italia Nostra; Biblioteca della Deputazione Abruzzese di Storia Patria; dott. Giuseppe Mammarella, direttore dell'Archivio Diocesano Termoli-Larino; dott. Maurizio Pavarin responsabile Biblioteca Civica di Biella; dott.ssa Norma D'Ercole e dott.ssa Annalisa Massimi, responsabili dell'Archivio Storico del Comune di Penne; don Giuseppe Di Bartolomeo (†), già direttore dell'Archivio Storico dell'Archidiocesi Pescara-Penne; dott. Francesco Di Emilio, responsabile della Biblioteca Provinciale di Teramo "Melchiorre Delfico"; ing. Lorenzo Di Nicola; dott. Paolo Di Simone; dott. Pierluigi Evangelista; prof. Carlo Pilone; prof.ssa Simona Castiglione; sig. Giuseppe Orsini; sig. Luciano Gelsumino; sig. Alessandro Aielli; sig. Lorenzo Vecchioni; sig. Mario Bozzi; dott. Ettore Tresca; prof. Mario Costantini; dott.ssa Arianna Petraccia.

Copertina: Penne, chiesa di S. Giovanni Battista,
Allegoria della Castità, primo decennio del XVIII secolo.
Foto di Alessandro Aielli, 2016.

Finito di stampare nel mese di Agosto 2017.

Ai colleghi di lavoro, ma soprattutto Amici:

ing. Carmenzo Miozzi, arch. Giovanni De Flaviis,
arch. Mauro Anello e arch. Norma Costantini,
arch. Antonio D'Andrea, arch. Caterina Di Bona,
geom. Francesco Cancelmo, geom. Giovanna Ranieri,
geom. Tullio Evangelista, rag. Tiziana Spera.

Penne, chiesa di S. Giovanni Battista delle gerosolimitane.
Stemma dell'Ordine gerosolimitano sulla facciata; veduta del campanile e della lanterna.
Foto Antonio Di Vincenzo 2012.

Premessa dell'autore

Il mio primo approccio con la chiesa di S. Giovanni Battista di Penne risale al 1989.
In quel periodo facevo parte di una cooperativa che, costituitasi in base all'art. 23 della Legge 11 marzo 1988 n° 67, si occupava della catalogazione ed archiviazione dei beni culturali locali. Tra le attività svolte dalla cooperativa, oltre alla compilazione di un elenco dei beni culturali in generale, c'era anche il rilievio architettonico da elaborare sulle chiese di Santa Chiara e di S. Giovanni Battista. Con il sottoscritto, ancora studente in Architettura, lavoravano l'arch. Valter Silvani, allora neolaureato, che svolgeva il ruolo di capogruppo, Orfeo Zaffiri, Aldo Marrone, Gianni Orovesi, Rossella Gianfelice, Lucia Lanzillotto, Carmela Marini, Antonietta Nobilio, Livia Giancola e il prof. Mario Costantini nel ruolo di coordinatore. Oltre ai bei ricordi di quei giorni, l'esperienza lavorativa fu molto utile in quanto, costituita dal rilievo delle due chiese e di altri manufatti di interesse storico-architettonico (cortili, pozzi, dettagli decorativi, etc.), fece maturare in noi una particolare competenza tecnica, conclusasi con la redazione di una relazione storica sugli edifici rilevati.
Per quest'ultima fase lavorativa, siccome l'Archivio Storico del Comune era in via di organizzazione, avevamo a disposizione solo le fotocopie degli scritti dei vari storici del passato: Antonio Ludovico Antinori, Vincenzo Gentili, Giovanni De Caesaris, Antonino Foschini, Luigi Di Vestea, etc. Le opere di questi autori erano comunque importantissime, in quanto, ancora oggi, rappresentano la base di partenza per l'elaborazione di nuovi saggi sulla storia di Penne.

Un giorno in ufficio, che era ubicato in una stanza al secondo piano dei Portici Salconio (ex Istituto d'Arte), ricevemmo la gradita visita dell'arch. Franco Maria Battistella, già allora punto di riferimento per gli studiosi di storia dell'architettura, il quale, sapendo dei nostri rilievi su S. Giovanni Battista e Santa Chiara, volle farci dono dell'ultimo suo lavoro di ricerca: *Note su alcune "fabbriche" attribuite a Francesco Di Sio Architetto napoletano attivo in Abruzzo tra il settimo e il nono decennio del XVIII secolo*.
Quel saggio, ricchissimo di note, utilissimo come supporto al nostro lavoro in quanto c'erano dei riferimenti precisi sugli stucchi della chiesa di S. Giovanni Battista, divenne per me, che ho poi proseguito sulla strada della ricerca storica, una sorta di "Bibbia", un vero e proprio "manuale" da consultare e anche una particolare fonte di ispirazione per avviare nuove ricerche.

Con il passare del tempo la mia attrazione verso la chiesa di S. Giovanni Battista, grazie alle sue peculiarità storiche, architettoniche e religiose, si è fatta sempre più forte, tanto da organizzare con Italia Nostra, a partire dal 2007 in poi, una serie di attività culturali – in modo specifico mostre d'arte, convegni, concerti, etc. – capaci di sensibilizzare la pubblica opinione verso il recupero di questo importante edificio: chiesa dell'unica sede gerosolimitana femminile dell'antico Regno delle Due Sicilie, purtroppo da tempo chiusa al culto ed oggi in un cattivo stato di conservazione. Inoltre, sempre mosso da quella passione smisurata e disinteressata, che solo i ricercatori locali possono provare verso la propria Città (perdonatemi non voglio essere presuntuoso ma chi non è di Penne, come affermava il compianto Antonio Procacci, «… certe emozioni non può capirle!»), ho approfondito alcuni argomenti relativi alla chiesa con due specifiche ricerche: *L'Altare Privilegiato Perpetuo in San Giovanni Battista delle Gerosolimitane di Penne*, edizione aggiornata, Penne 2015; *Araldica ed iconografia negli stucchi barocchi della chiesa di San Giovanni Battista di Penne*, edizione aggiornata, Penne 2015.

Oggi, come già annunciato in altre occasioni, presento questo ulteriore studio che, specifico sull'iconografia delle decorazioni pittoriche esistenti in S. Giovanni Battista, sicuramente non pone la parola fine agli studi sulla chiesa gerosolimitana di Penne, invece, vuole essere di sprono a quanti, mi auguro i giovani, vorranno proseguire in futuro nella tutela e valorizzazione del territorio vestino.

Penne, 29 agosto 2017, *Decollazione di san Giovanni Battista.*

Antonio Di Vincenzo

Penne, chiesa di S. Giovanni Battista, interni. Foto Alessandro Aielli 2016.

Antonino Foschini (1898-1948), giornalista e saggista, nel suo scritto sulla chiesa di S. Giovanni Battista delle gerosolimitane di Penne affermava: «Gli Affreschi delle volte sono del pittore pennese Della Valle luminosi di colore, e nelle figure espressi con qualche vigoria personale fuori dalla consuetudine di stretto simbolismo decorativo»[1]. Giovanni Della Valle o Lavalle, pittore locale principalmente ricordato per aver decorato la cupola della Cattedrale di Penne, morì nel 1726 e le sue spoglie, insieme a quelle di altri illustri concittadini, furono sepolte nella chiesa di S. Francesco Conventuale, edificio considerato il "Pantheon" di Penne[2]. Altri scritti sugli "affreschi" di S. Giovanni B., elaborati dal prof. Mario Costantini in un passato abbastanza recente, avanzano l'ipotesi di attribuire gli stessi dipinti a mani diverse[3]. Un noto testo ottocentesco, *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, riferisce che le pitture murali in S. Giovanni B. sono invece state realizzate da Gamba: «... non che molti affreschi del Gamba, della scuola del Solimene».[4]
Altre ricerche, affrontate dall'architetto Franco Maria Battistella, grande studioso di storia dell'arte e dell'architettura, nonché attento conoscitore di vicende e personaggi che hanno caratterizzato il panorama artistico-culturale del '700 abruzzese, individuano nel molisano Giambattista Gamba[5] il generico pittore del testo ottocentesco prima citato.
Le stesse pitture, inoltre, sono collocate da Battistella entro il primo decennio del XVIII secolo (vedi nota precedente), ovviamente dopo la conclusione dell'apparato decorativo a stucco eseguito da Giovanni Battista Gianni (inizio XVIII secolo).

Giambattista Gamba, nato a Ripabottoni (CB) intorno al 1662 e ivi morto il 20 ottobre 1748[6], stilisticamente legato alla pittura napoletana del tardo '600[7], era il padre dell'altro Gamba, il noto Paolo (1712-1782)[8], allievo di Francesco Solimena ("Abate Ciccio" 1657-1747). Il nostro Giambattista, pittore minore nell'Abruzzo del '700[9], da alcuni classificato come «modesto decoratore tardo manierista»[10], ma che probabilmente appartenne alla scuola di Angelo Solimena (padre di Francesco)[11], nella stessa chiesa di S. Giovanni B. aveva eseguito due pale raffiguranti *san Giovanni Evangelista* e *san Carlo Borromeo*[12] per gli omonimi altari laterali, anche denominati Trasmundi e Valignani.
Da tempo le tele di Gamba, come anche quelle del Samberlotti (*san Giovanni Battista*) e del padovano Antonio Zanchi (*Madonna in gloria con san Francesco di Paola*), che ornavano rispettivamente l'altare maggiore e l'altare della Carità della chiesa gerosolimitana di Penne, sono custodite presso il locale Museo Civico-Diocesano[13].
A Penne si annoverano anche altre tele di Gamba: una *Natività,* più correttamente denominata *Adorazione dei pastori*, che si può ammirare sull'altare maggiore della chiesa di Santa Chiara[14]; una tela raffigurante *san Paolo Eremita con sant'Antonio Abate*, posta sul primo altare laterale, a sinistra di chi entra, sempre in S. Chiara[15]; *Il Sogno di Giacobbe*, un quadro che, come affermava Gentili, ornava la casa del barone Castiglione[16]. Ulteriori tele di Gamba si conservano presso il Museo Diocesano di Ortona[17].
Come decoratore di edifici religiosi, Gamba fu attivo in diversi centri abruzzesi e la sua attività si concentra nel lasso temporale che supera di poco il primo trentennio del '700:

- inizio XVIII secolo, Penne, chiesa di S. Giovanni Battista e chiesa di Santa Chiara[18] (un medaglione di stucco, posto al di sopra dell'altare con la pala di *san Paolo Eremita*, contiene la figura di un alto prelato identificabile con san Bonaventura[19]);
- 1713, Teramo, chiesa di S. Matteo[20] (demolita nel 1941)[21];
- 1721, Pescocostanzo, Basilica di Santa Maria del Colle, Cappella del Ss. Sacramento[22];
- 1728, Sulmona, chiesa della Ss. Annunziata[23];
- 1728, Scanno, chiesa di S. Antonio di Padova[24];
- 1732, Popoli, chiesa della Ss. Trinità[25];
- Bugnara, chiesa Matrice[26], etc.

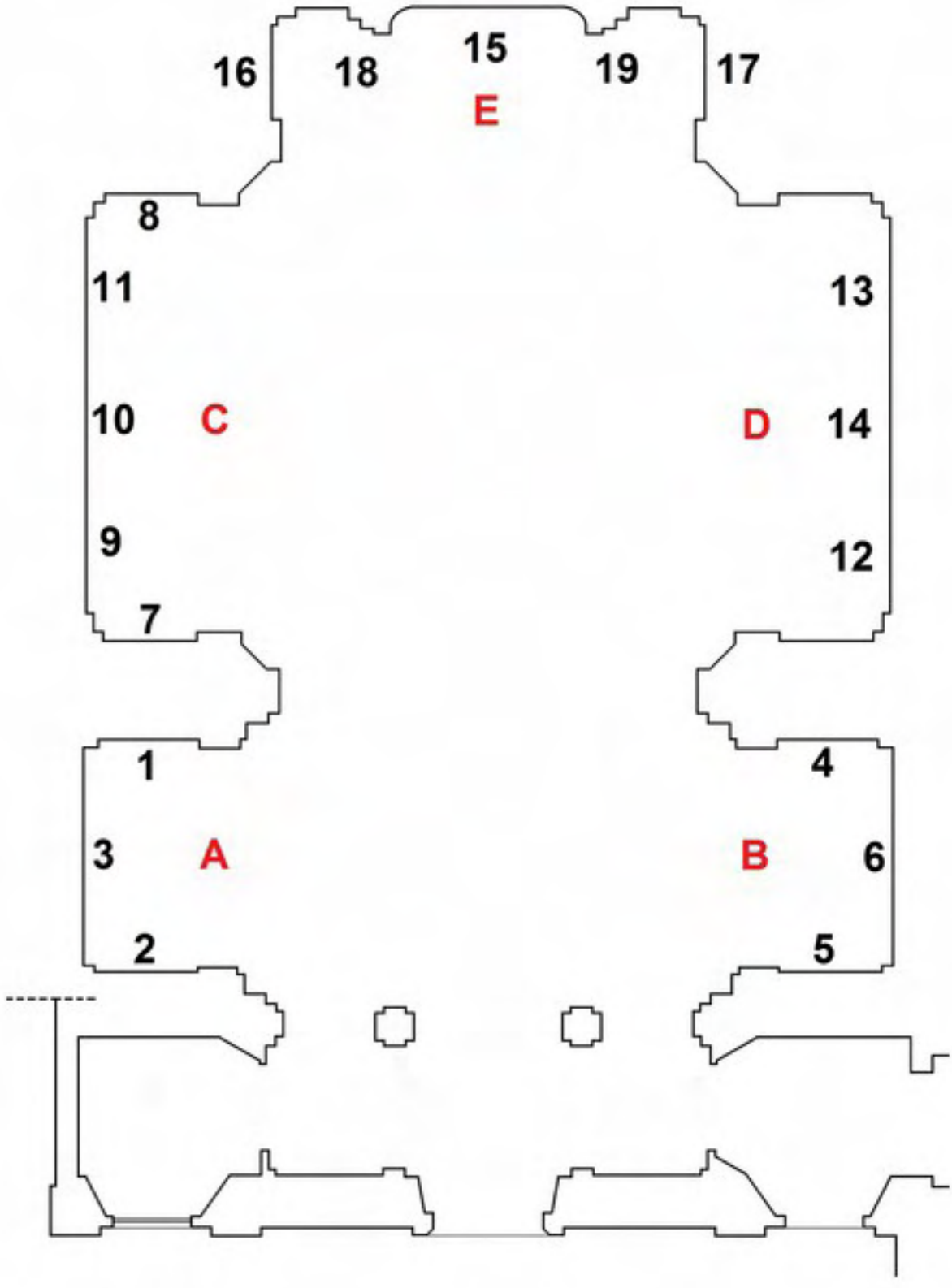
La letteratura storico-artistica consultata e l'analisi stilistica delle altre pitture murali realizzate da Giambattista Gamba – in modo particolare quelle della chiesa della Ss. Annunziata di Sulmona[27], datate e firmate dall'artista – ci permettono di stabilire che i dipinti in S. Giovanni B., a conferma di quanto affermato, anche se in modo generico, dagli autori de *Il Regno delle due Sicilie etc.*, sono inequivocabilmente di Gamba "padre". Una volta fugate le eventuali incertezze sulla paternità delle decorazioni pittoriche in esame, si può affermare che le stesse pitture, essendo state realizzate entro il primo decennio del XVIII secolo, rappresentano le prime opere murali di Gamba, che a quell'epoca aveva più di quarant'anni, e precedono nel tempo anche quelle della distrutta chiesa di S. Matteo a Teramo. Importanti sono poi le considerazioni sulle eventuali similitudini che si possono trovare tra le pitture in S. Giovanni B. ed altre opere di ambito locale al fine di individuare filoni artistico-culturali. La possibilità di paragonare i putti dipinti sugli intradossi delle volte degli altari laterali alle decorazioni della maiolica castellana, proposta da Costantini[28], non trova effettivi riscontri: Giovanni Della Valle, pur essendo stato maestro di Francesco Saverio Grue, noto decoratore di figulina di Castelli[29], non può essere accomunato alle decorazioni pittoriche della chiesa di S. Giovanni B. e l'errata attribuzione a Della Valle da parte di Foschini, citata inizialmente, oltre ad essere forviante, risulta anche difficile da spiegare! Il riferimento è invece colto da Battistella, il quale individua nella tela di Antonio Zanchi, la già citata *Madonna in gloria* che ornava l'altare della Carità, la possibile fonte di ispirazione per quei particolari decorativi eseguiti da Gamba: «… i puttini sulla volta di una cappella appaiono ripresi in controparte dalla pala che lo Zanchi licenziò nel 1705, e il cui influsso si avverte anche in altri brani degli affreschi» (vedi nota 5).

Le opere di Gamba in S. Giovanni B., che in questa sede vogliamo approfondire sotto il profilo iconografico, più che "affreschi", come spesso erroneamente classificati, sono in realtà tempere[30], semplici pitture a "secco" eseguite sull'intonaco asciutto.
A causa del tempo trascorso e soprattutto dalla forte presenza di umidità all'interno dell'edificio appaiono molto deteriorate, ma fortunatamente ancora leggibili.
Per queste decorazioni non si può parlare di un vero e proprio "ciclo pittorico", cioè immagini che, poste con una sequenza logica e temporale, illustrano episodi tratti dal Vecchio e Nuovo Testamento o da altri testi – tranne per quelle corrispondenti all'altare del Crocifisso, anche denominato altare Privilegiato Perpetuo, in cui appaiono specifici episodi della passione e morte di Cristo – ma di raffigurazioni di particolari santi, il cui culto doveva essere tradizionalmente sentito dai fedeli della Penne di quel periodo.

Ricordiamo nuovamente il particolare impianto architettonico della chiesa di S. Giovanni B., anche se in altre ricerche è stato ampiamente descritto, per sottolineare l'importanza, anche architettonica, dell'edificio.
Allo stesso Gianni, nativo di Cerano d'Intelvi (CO), che elaborò le decorazioni plastiche a stucco, si attribuisce anche il disegno dell'impianto architettonico della chiesa, tipologicamente paragonabile a quello della cappella di Sisto V in S. Maria Maggiore di Roma: pianta centrale coperta da cupola con il braccio d'ingresso allungato, affiancato da due cappelle laterali e preceduto da un vestibolo su cui si imposta la cantoria. Il corpo centrale della chiesa risulta dilatato dalla presenza di due altari laterali collocati al di sotto di due delle quattro arcate che sostengono la cupola circolare.

Penne, chiesa di S. Giovanni Battista, altare della Carità con la pala di Antonio Zanchi.
Foto Soprintendenza PSAE n. neg. 934.

Antonio Zanchi, pala della Madonna in gloria con san Francesco di Paola, 1705.
Particolare dei putti.



Chiesa di S. Giovanni Battista.
Schema planimetrico.

ELENCO DEI DIPINTI

A **altare di San Carlo Borromeo o Valignani:**

1) sant' Antonio
2) san Giuseppe
3) Vergine incoronata

B **altare di San Giovanni Evangelista o Trasmundi:**

4) san Michele Arcangelo
5) san Tommaso d'Aquino
6) colomba dello Spirito Santo

C **altare Privilegiato Perpetuo o del Crocifisso:**

7) Coronazione di spine
8) Pietà
9) Flagellazione
10) Salita al Calvario
11) Gesù nel Getsemani

D **altare della Carità:**

12) Sacra Famiglia
13) Educazione della Vergine Maria
14) finta finestra con putti

E **altare maggiore:**

15) sant'Agnese
16) sant'Elena o Esaltazione della Santa Croce
17) Castità
18) Trionfo della Religione
19) Fede

ANALISI ICONOGRAFICA DELLE OPERE

Altare di San Carlo Borromeo.

L'altare, che apparteneva alla nobile famiglia Valignani[31], si sviluppa all'interno di una nicchia sui cui muri laterali si osservano, delimitate da cornici mistilinee di stucco, le immagini di *sant'Antonio di Padova* e di *san Giuseppe artigiano*[32], rispettivamente a destra ed a sinistra di chi guarda.

Sant'Antonio, pur rispondendo perfettamente alla sua iconografia, mostra una particolare dinamicità nella composizione del personaggio con i suoi attributi.
Il Santo, infatti, abbigliato con il saio francescano, non appare statico come nella maggior parte delle tipiche raffigurazioni[33]. La figura intera si pone in modo armonioso accanto ad un tavolo che funge da supporto ad un libro aperto su cui si erge Gesù bambino. Sant'Antonio presenta la gamba sinistra protesa in avanti; la mano destra, nell'atto di un amorevole abbraccio, sfiora il piede destro del piccolo Gesù e le pagine del libro; la mano sinistra sorregge il tipico giglio fiorito. Con la testa lievemente reclinata sulla spalla sinistra, il Santo, dal volto imberbe e giovanile (morì a trentasei anni), abbozza un sorriso verso il Bambino. La scena si svolge in un interno scandito da un pavimento di mattonelle quadrate e da un telo drappeggiato che, come un essenziale elemento scenografico, in parte nasconde un pilastro. In merito agli attributi iconografici elenchiamo la simbologia seguente: il libro rappresenta il testo sacro per eccellenza, la Bibbia, fonte di ispirazione della celebre arte oratoria di sant'Antonio[34]; la presenza di Gesù bambino si riferisce all'episodio estatico vissuto dal Santo poco tempo prima di morire[35]; il giglio è il tipico simbolo di purezza[36]. Sant'Antonio, santo legato a due importanti ordini religiosi, agostiniano e francescano, era molto venerato a Penne. Il suo culto, sicuramente favorito proprio dalla presenza degli agostiniani e dei francescani, risulta molto diffuso: chiese e varie immagini sacre ancora esistenti lo attestano[37].

San Giuseppe Artigiano, a differenza del dipinto precedente, è raffigurato in posizione statica. La testa è leggermente girata verso la spalla destra; la mano sinistra trattiene una stola drappeggiandola; la mano destra sostiene un bastone fiorito, attributo che rimanda ai testi apocrifi relativi al matrimonio tra il Santo e la Vergine Maria[38]. Una composizione di angeli e nuvole, posta al di sopra del Santo, conferisce alla scena un'atmosfera mistica. Sul terreno ci sono gli utensili da falegname, tra cui una tenaglia, che potrebbe anche rappresentare un segno premonitore della passione di Cristo.
La scena si svolge all'aperto: un edificio e il profilo di una scarpata con arbusti fungono da sfondo. Da un decreto vescovile del 1 aprile 1872 si apprende che Il vescovo Vincenzo D'Alfonso, siccome a Penne non esistevano chiese e altari intitolati a san Giuseppe, aveva stabilito di istituire un altare dedicato al padre putativo di Gesù presso la chiesa della Ss. Annunziata. Il pittore Salvatore Colapietro, inoltre, avrebbe dovuto eseguire una pala raffigurante il Santo, che sarebbe stata collocata sul detto altare[39]. Della tela di Colapietro non esiste traccia; l'altare non fu mai intitolato al Santo. Anche se precedentemente al XIX secolo nessuna chiesa dedicata a san Giuseppe esisteva a Penne (sia Toppi che Antinori, infatti, non ne fanno menzione e De Caesaris parla solo di una cappella intitolata a san Giuseppe nella chiesa di S. Comizio[40]), un'altra raffigurazione di san Giuseppe, una pittura murale novecentesca[41], si può ammirare nella chiesa di S. Ciro.

L'altare Valignani si conclude con un medaglione circolare che, posto al di sopra della trabeazione, contiene l'immagine, molto deteriorata, della *Vergine incoronata*.
La volta a botte che copre l'altare è decorata con una carola di putti.

Altare di San Giovanni Evangelista.

Come per il precedente altare, le pitture principali, visibili all'interno di cornici mistilinee di stucco, decorano le pareti laterali della nicchia in cui si sviluppa l'altare Trasmundi ed intitolato a San Giovanni Evangelista.

San Michele Arcangelo, a sinistra di chi guarda, munito di corazza ed elmo piumato nel tipico abbigliamento da "guerriero", è raffigurato, come descritto nell'Apocalisse[42], nell'atto di sottomettere il demonio, l'Azazel del *Libro di Enoch*[43], il quale, dalle sembianze zoomorfe (zampe ferine, corna e orecchie puntute), appare con la schiena a terra, schiacciato dai piedi dell'Arcangelo sul ventre e sul collo. Gli attributi iconografici impugnati da san Michele sono costituiti dalla lancia e dalla bilancia: la prima, che simboleggia l'unione tra il cielo e la terra, ferisce a morte il diavolo; l'altra viene invece usata per pesare le anime, secondo il concetto arcaico della psicostasia che rimanda ai culti dell'Antico Egitto. Rispetto all'opera di Guido Reni, forse la più conosciuta rappresentazione di san Michele, riproposta un po' ovunque da svariati artisti minori per committenze comunque titolate, il dipinto in S. Giovanni B. presenta due varianti: la lancia al posto della spada; la posizione del demonio che mostra il ventre all'Arcangelo anziché la schiena. Queste varianti si trovano anche in altre importanti raffigurazioni artistiche, sia pittoriche che scultoree. Il *san Michele* dipinto da Gamba sembra trarre spunto da un'opera attribuita a Francesco Cozza (Stilo 1605 - Roma 1682): *san Michele e san Giovanni Battista*, pala che si ammira a Bianco, presso la chiesa di Tutti i Santi. Il culto verso san Michele Arcangelo nella Penne del passato – anche se la nostra Città risulta lontana dal *Cammino Micaelico*, quel percorso che, battuto dai pellegrini, collegava Roma a Monte Sant'Angelo – in base alle tracce rimaste, doveva essere abbastanza sentito e rappresentava un possibile retaggio della dominazione longobarda[44]: Antinori, nella sua *Corografia*, fa cenno a due chiese intitolate a S. Michele, una delle quali sita in *Borgo Nuovo*[45]; nella chiesa di S. Agostino, tra le figure di contorno al celebre affresco della Crocifissione, troviamo una «slanciata figura» di san Michele[46]; nella chiesa della Ss. Annunziata, presso l'altare dell'Immacolata, posto all'interno di un ovale, si osserva il dipinto, molto deteriorato, di san Michele Arcangelo nella sua tipica iconografia; nella chiesa di Santa Chiara, all'interno di un medaglione di stucco dorato, un altro dipinto raffigura san Michele Arcangelo che infilza con la lancia un animale mostruoso (demonio); nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, già Collegiata e dal 2008 trasformata in auditorium, esisteva un altare intitolato all'Arcangelo. Per quanto riguarda quest'ultimo altare, grazie ad una fotografia[47] scattata prima della sconsacrazione della chiesa, sappiamo che era ornato da una pala raffigurante san Michele che uccide il demonio: olio su tela d'inizio '800, fortemente ispirata all'opera di Reni. Sulla tela, in basso a sinistra di chi guarda, è collocato uno stemma raffigurante le armi della nobile famiglia titolare dell'altare[48]: Antonini-Castiglione. Lo stemma è un *partito semitroncato*: torre con cometa (Antonini), leone sostenente un castello (Castiglione), aquila bicipite (figura riconducibile ai Castiglione)[49]. Sul cartiglio che conclude la cornice di stucco in cui era collocata la pala si leggeva:

MICHAEL ARCHANGELE,
VENI IN ADIUTORIUM
POPULO DEI

L'intervento di restauro ha riportato alla luce la primitiva epigrafe:

PROTEXISTI ME
A. CONVENTU
MALIGNANTIUM
SPS. 63

San Tommaso d'Aquino, raffigurato nell'atto di schiacciare gli eretici[50], è il secondo dipinto che, posto alla destra dell'osservatore, orna l'altra parete dell'altare Trasmundi. La scena appare molto articolata: il Santo, abbigliato con il tipico saio domenicano, posto accanto ad un tavolo, impugna nella mano destra uno stilo da scrittura; la mano sinistra solleva, incurvandolo leggermente, un volume aperto appoggiato sullo stesso tavolo e su altri tre volumi chiusi che fungono impropriamente da leggio. Il piede sinistro del Santo è posto sulla spalla di un eretico inginocchiato e vestito solo di perizoma dai lembi sfilacciati. Le braccia dell'eretico sembrano legate dietro la schiena, come se fosse un prigioniero[51]; il volto dello stesso, dall'espressione ormai sottomessa, si dirige verso quello del Santo, che invece, come per trovare ispirazione, guarda il cielo illuminato da una luce dorata. Al di sotto del tavolo si intravedono le gambe di un altro eretico sdraiato. Sullo sfondo il profilo di un edificio precede quello di una montagna. Dal punto di vista iconografico, anche se gli eretici raffigurati sono due, la composizione va riferita alla "disputa" tra san Tommaso e gli eretici Ario, Sabellio, Averroè, Mani, etc. (vedi nota 50). La chiesa, pur appartenendo all'Ordine di Malta – Ordine inizialmente ispirato alla Regola agostiniana – offre un particolare tributo all'Ordine domenicano: oltre al già citato san Tommaso d'Aquino, all'interno dei due ovali ottocenteschi, posti sulla controfacciata, al di sotto della cantoria, compaiono dipinti i principali santi domenicani. Nel primo ovale, accanto alla Vergine del Ss. Rosario, sono raffigurati san Domenico, santa Caterina da Siena e santa Rosa da Lima. Nel secondo, accanto alla Vergine con Bambino e san Giovannino, troviamo: san Nicasio Camuto de Burgio martire e santa Toscana, santi dell'Ordine di Malta; sant'Antonino, domenicano e arcivescovo di Firenze, che sorregge una bilancia[52]; san Vincenzo Ferreri, raffigurato con il tipico attributo del libro aperto sulle cui pagine si legge TIMETE DEUM ET DATE ILLI HONOREM QUIA VENIT HORA JUDICII EJUS. I dipinti di *san Michele Arcangelo* e di *san Tommaso* dell'altare Trasmundi, oltre ad essere meri elaborati decorativi, ricoprendo anche la funzione di immagine persuasiva verso chi osserva, evidenziano rispettivamente la vittoria del bene sul male e della Chiesa di Roma sulle eresie.

Il medaglione centrale, che conclude la composizione dell'altare, racchiude la raffigurazione dello *Spirito Santo* sotto forma di Colomba. Una carola di putti, come per il precedente altare Valignani, decora l'intradosso della volta.

Altare Privilegiato Perpetuo o del Crocifisso.

L'altare, importante per la particolare indulgenza istituita nel 1750 da Benedetto XIV (Prospero Lambertini)[53], è decorato, come accennato inizialmente, con dipinti che indicano un preciso ciclo relativo alla passione e morte di Gesù Cristo. Infatti, nei medaglioni di stucco che ornano l'altare sono raffigurate le seguenti immagini: *Gesù nel Getsemani*, *Flagellazione*, *Coronazione di spine*, *Salita al Calvario* (*Gesù che incontra la Madre*, IV Stazione della *Via Crucis*), *Pietà*. In una precedente ricerca elaborata da chi scrive, specifica sul suddetto altare, si affermava: «I soggetti raffigurati, oltre ad essere influenzati da Antonio Zanchi, che dipinse – commissionata dalla Priora Lanuti – la pala per l'Altare della Carità, dimostrano che il loro autore [Gamba] conosceva le opere dei grandi maestri dei secoli precedenti. La *Coronazione di spine* riecheggia le celebri coronazioni di Tiziano; la *Pietà*, che ricorda i modelli di Caravaggio e dei Carracci, riesce a collegarsi anche con la celebre scultura di Michelangelo, precisamente con l'espressiva "mano della Madonna": particolare che, riproposto con una gestualità eclatante, trasmette tutta la drammaticità dell'evento»[54].

Gli angeli che sostengono i "misteri" della passione di Cristo (*Arma Christi*), dipinti all'interno di riquadri mistilinei dell'intradosso dell'arcata, costituiscono un commovente contorno all'insieme pittorico dell'altare.

Altare della Carità.

L'altare, decorato con un cartiglio in cui si legge l'epigrafe CHARITAS, era stato dichiarato *privilegiato* grazie ad un Breve del 20 giugno 1718 di Clemente XI[55] e, come già accennato, esponeva alla devozione dei fedeli la pala di Antonio Zanchi del 1705.
San Francesco di Paola, santo raffigurato nella pala, fondatore dell'Ordine dei Minimi, divenne nel 1733 compatrono di Penne. La proposta fu avanzata dalla Confraternita del Sacro Monte dei Morti: al foglio 478 del *Registro dei Pubblici Parlamenti*, aa. 1649-1736 (Archivio Storico del Comune di Penne), è allegato un memoriale di tre fogli che contiene la richiesta di annoverare san Francesco di Paola *tra li altri santi Protettori di questa Città, con tutte quelle solennità e pompe praticate in simile occasione delli altri santi Protettori...*[56]. San Francesco di Paola lo troviamo raffigurato almeno in altre due chiese della nostra Città: una pala che lo ritrae assieme alla Vergine ed altri santi ornava un altare della Collegiata di S. Giovanni Evangelista[57]; nella chiesa di S. Domenico, un altorilievo del Santo calabrese si trova tra gli stucchi (metà del XVIII secolo) che decorano l'altare Leopardi. Un altare intitolato a san Francesco di Paola esisteva anche nella chiesa della Ss. Annunziata (le reliquie del Santo si veneravano nella stessa chiesa) e godeva di un *Beneficio* fondato da Onofrio Toro nel 1751[58].
L'altare della Carità presenta una decorazione pittorica concentrata nella parte alta della sua composizione architettonica: nei due ovali che affiancano il finestrone con il dipinto della finta inferriata – interessante esempio di *trompe-l'oeil* – si osservano, in uno, la *Sacra Famiglia* (san Giuseppe con bastone fiorito, Maria e Gesù bambino) e, nell'altro, *L'educazione della Vergine Maria* (san Gioacchino, sant'Anna e Maria bambina che impara a leggere). Quest'ultimo dipinto, che trae ispirazione dai testi apocrifi, in particolare dal Protovangelo di Giacomo e dal Vangelo dello pseudo-Matteo, risulta essere un soggetto realizzato da molti artisti tra XVI e XVIII secolo[59].

L'intradosso dell'arcata è decorato con una serie di angeli tra fiori dipinti all'interno di cornici mistilinee.

Altare maggiore.

L'altare, dedicato a San Giovanni Battista, patrono dell'Ordine gerosolimitano e compatrono di Penne dal 1713[60], è caratterizzato da un cartiglio in cui è scritta la seguente epigrafe che ricorda anche l'anno di un intervento di restauro:

INTER NATOS MULIERUM
NON SUREXIT MAIOR
REST. A. D. 1850

Al di sopra del cartiglio è collocato un medaglione in cui è raffigurata sant'Agnese.
Nel dipinto, molto deteriorato, insieme alla figura della Santa, compaiono anche un agnello ed un personaggio mulìebre con ramo di palma. L'agnello, oltre a rappresentare la purezza e quindi alludere alla verginità della Santa, ricorda anche il tipo di martirio: sant'Agnese morì sgozzata da un colpo di coltello o di spada[61].
Due medaglioni, posti sulle pareti perpendicolari a quella absidale, fanno da cornice ai dipinti di *sant'Elena* (sinistra di chi guarda) e della *Castità* (destra di chi guarda). Il dipinto del primo medaglione, che appare sbiadito in più punti, nel raffigurare una donna che indica una croce, si riferisce al ritrovamento della Croce di Cristo da parte di sant'Elena, la madre dell'imperatore Costantino, come narrato dalla *Legenda Aurea*[62]. L'avvenimento,

che secondo la tradizione avvenne il 14 settembre del 320 d. C., viene tuttora celebrato dalla Chiesa con la liturgia dell'*Esaltazione della Santa Croce*[63].
Il dipinto del secondo medaglione raffigura una donna con l'unicorno, appunto l'allegoria della *Castità* o della *Purezza*. Il soggetto, conosciuto come *Dama con il liocorno*, è stato rappresentato da diversi artisti, nomi importanti della storia dell'arte: Raffaello, Domenichino, Luca Longhi, Giorgione, etc. L'unicorno o *liocorno*, animale fantastico, è associato alla purezza, alla castità intesa come virtù morale che vince il male[64].
Ai lati del finestrone che sovrasta l'altare, altri due medaglioni contengono particolari figure allegoriche. La prima è costituita da una donna assisa tra le nuvole con il piede destro appoggiato su di un globo (simbolo del mondo); con indosso una corazza, impugna nella mano sinistra una croce e nella destra una palma, chiaro riferimento al sacrificio dei martiri, ma anche simbolo di trionfo, di acclamazione e di vittoria. Il soggetto dovrebbe essere identificato nel *Trionfo della Religione,* anche se in altre raffigurazioni gli attributi sono costituiti dalla croce e dalla pisside con ostia raggiante oppure dalle chiavi e dal triregno. Il particolare della corazza, inoltre, potrebbe anche richiamare alla rappresentazione de l'*Intelletto o della Sapienza Divina*[65]. Comunque, di qualsiasi allegoria si tratti, la chiara posizione della figura mulìebre che sovrasta il globo allude ad un "trionfo", ribadito anche dalla presenza della palma: le palme salutarono Gesù quando entrò trionfalmente a Gerusalemme.
L'altra allegoria, La *Fede*, una delle tre virtù teologali (Fede, Speranza e Carità), è invece raffigurata come un angelo che mostra un cuore infiammato. Stesso attributo si trova in una *Fede* che, abbinata all'allegoria della *Carità* (madre che allatta i figli), è un'altra celebre opera di Luca Giordano del 1670/72[66]. Altre rappresentazioni della *Fede*, opere di Alessandro Turchi (1600/20) e Francesco Solimena (1720/25), mostrano invece una donna che sorregge una fiaccola. La prima è databile al primo quarto del XVII secolo; l'altra al primo quarto del XVIII secolo[67]. Di solito le allegorie della *Religione* e della *Fede* coincidono con un'unica raffigurazione. Nella chiesa di S. Giovanni B. appaiono invece distinte ed inserite in un contesto decorativo con *sant'Elena* e l'allegoria della *Castità* per formare due coppie simboliche (*sant'Elena-Religione* e *Castità-Fede*), ancora una volta estremamente persuasive, in pieno accordo con i dettami del Barocco. Un aulico esempio artistico-allegorico di abbinamento della Fede, virtù teologale, alla Castità, virtù morale, è costituito da un affresco visibile nella chiesa di S. Carlo al Corso di Roma. Realizzato da Luigi Garzi intorno al 1681, il dipinto raffigura le allegorie della Fede e della Castità con i rispettivi tradizionali attributi simbolici: croce e pisside con ostia raggiante; unicorno.

Al centro dell'intradosso dell'arcata dell'altare maggiore è collocato un medaglione che contiene il dipinto dell'*Agnus Dei*: simbolo del Cristo che si sacrifica per la redenzione dell'umanità (*Ecce Agnus Dei, ecce Qui tollit peccatum mundi!* Giovanni 1,29).
Altri medaglioni, disposti ai lati di quello centrale, contengono i dipinti monocromatici di angeli e putti.

ILLUSTRAZIONI

Foto A. Di Vincenzo.

Penne, chiesa di S. Giovanni Battista. Particolari delle decorazioni pittoriche.
Le foto presenti nella pubblicazione, se non diversamente indicate, sono di Alessandro Aielli.

Sant'Antonio di Padova.

San Giuseppe artigiano.

San Michele Arcangelo.

San Tommaso d'Aquino. Foto. A. Di Vincenzo.

Flagellazione; *Gesù nel Getsemani*.

L'educazione della Vergine Maria; *Sacra Famiglia*.

Sant'Elena (*Esaltazione della Santa Croce*) e *Allegoria della Castità*.

Allegorie del Trionfo della Religione e della Fede; *sant'Agnese martire*.

Medaglioni sulla controfacciata.

Epilogo

Foto A. Di Vincenzo.

Il monastero delle Gerosolimitane di Penne, fondato presso *Borgo Nuovo* nel 1291 e riedificato *intra moenia* nel 1523, costituito da monache “coriste” e “converse”, dopo l’epopea napoleonica ed in seguito al processo di unificazione nazionale, non riuscì a sopravvivere all’interno di una società i cui valori erano profondamente cambiati. L’ultima monaca, la Priora Caterina Chiola, nel 1922 risiedeva presso le suore della Dottrina Cristiana.
Il monastero, ormai da tempo senza più religiose, dopo essere stato adeguato per ospitare attività didattiche, divenne nel 1924 sede del Regio Istituto di Arti e Mestieri, a sua volta adattato a Tribunale dal 2005. La chiesa annessa al monastero, intitolata a S. Giovanni Battista, edificata nel 1530 e *ammodernata* nelle forme barocche agli inizi del XVIII secolo, fu restaurata nel 1942 dal Sovrano Militare Ordine di Malta. Diventata per breve tempo sede parrocchiale tra gli anni ’50 e ’60 del secolo scorso e successivamente chiusa al culto, rimase danneggiata da un incendio divampato il 15 gennaio 1987.
Di proprietà del F. E. C. (Fondo Edifici per il Culto), è stata oggetto, tra il 1995 e il 2000, di una parziale ristrutturazione che prevedeva il consolidamento della cupola, la posa in opera di alcuni tiranti e il rifacimento del manto di copertura. Il quadro fessurativo della chiesa, da una prima analisi sommaria, è oggi costituito principalmente dal deterioramento delle strutture murarie corrispondenti alla parete dell’altare Privilegiato Perpetuo causato dalla risalita capillare di umidità con conseguente distacco di intonaci e presenza di efflorescenze saline. Si riscontra anche il crollo parziale della volta in muratura laterizia della sagrestia, dietro l’altare maggiore. La Sezione di Penne di Italia Nostra, dal 2007 al 2016, attraverso una serie di attività culturali, si è impegnata nella valorizzazione della chiesa di S. Giovanni Battista e di tutte le sue peculiarità storiche, artistiche e religiose. La stessa Associazione, oltre ad aver più volte invitato le istituzioni competenti ad attivare un progetto di recupero di questo importante monumento che, debitamente restaurato, potrebbe tornare ad essere una delle tante eccellenze della Città di Penne, ha infine redatto l’apposita scheda per segnalare la chiesa nella “Lista Rossa”: elenco ideato dalla Sede Nazionale di Italia Nostra per raccogliere tutti quei beni culturali che versano in uno stato di abbandono e di degrado. Il 30 settembre 2016, avendo l’Archidiocesi Pescara-Penne rinunciato, sin dal 2011, ad utilizzare S. Giovanni Battista come luogo di culto, il F. E. C. ha inserito lo stesso edificio, ormai considerato formalmente sconsacrato, tra i beni “disponibili”.

Note

1 Antonino FOSCHINI, *Le Religiose Gerosolimitane dell'Ordine dei Cavalieri di Malta e la Chiesa di San Giovanni Battista nella Città di Penne*, «Rivista Abruzzese», Anno II, N° 2, Chieti, Aprile Giugno, 1949, p. 11.

2 «Nell'interno di questa chiesa [Cattedrale], gli oggetti che attirano, principalmente, l'attenzione dell'osservatore, sono le due cupole dipinte a prospettiva da Gio. Della Valle da Penna: i quattro dottori, un martirio di S. Fabiano e Sebastiano, un martirio di S. Massimo, quali sono opere del medesimo autore, offrono naturalezza di espressione e conservazione di tinte, che le dichiarano sommamente pregiate …» (Vincenzo GENTILI, *Quadro di Città di Penna, o Saggio storico-statistico su Città di Penna*, Napoli 1832, p. 7).

«Ebbe nome di buon pittore anziché no; i dipinti a fresco nella cupola della Cattedrale, e nella cappella municipale di S. Cecilia, le varie tele e segnatamente quelle sul martirio del levita S. Massimo e compagni sono opere del suo pennello che meritano qualche interesse. Fu Valle maestro nel disegno al giovine Francescosaverio Grue dei Castelli, celebre dipintore in figulina, che ove illustrava il natio suo paese, onorava grandemente il precettore, tuttoché si fosse perfezionato poi in Urbino nel Pesarese» (Padre Costantino BAIOCCO di Caporciano, *Cronaca serafica di Penne*, Seconda Edizione, Penne 1888, pp. 105-106).

«Giuseppe La Valle o Della Valle, fu pittore. Nacque nel 1662 e fu primo maestro al celebre Francesco Saverio Grue, onore dell'arte e della sua patria Castelli. Lasciò varie opere del suo pennello in tele e freschi di qualche pregio, tra cui quelli che ornano la Cappella destra del nostro Duomo. Morì nel 1726 e fu sepolto in S. Francesco» (Saverio DE LEONE, *Illustri Pennesi per nascita, scienze, lettere e arti. Notizie e documenti per la storia cittadina*, 2°edizione, Loreto Aprutino 1911, p. 68).

«Giovanni della Valle, pittore. Morì in Penne sua Patria il 1726» (Abate Luigi DI VESTEA, *Penne Sacra*, Tomo III, Teramo 1923, p. 226).

3 «Gli eventuali restauri potrebbero dimostrarci se tutte le pitture sono della stessa mano» (Mario COSTANTINI, *Pittura parietale in Penne*, Penne, novembre 2008).

4 AA.VV.; *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, vol. XVII, Napoli 1859, *Penne*, p. 153.

5 *Note su alcune "fabbriche" attribuite a Francesco Di Sio Architetto napoletano attivo in Abruzzo tra il settimo e il nono decennio del XVIII secolo*. A cura di FRANCO BATTISTELLA, Estratto dalla «Rivista Abruzzese», Annata XLII (1989)n° 12, Lanciano 1989, p. 140

«I dipinti murali sono databili tutti al 1705, o poco dopo, perché i puttini sulla volta di una cappella appaiono ripresi in controparte dalla pala che lo Zanchi licenziò nel 1705, e il cui influsso si avverte anche in altri brani degli affreschi» (*Documenti dell'Abruzzo Teramano*, *Dalla valle del Fino alla valle del medio ed alto Pescara*, DAT VI, vol. I, Pescara 2003, Franco G. Maria BATTISTELLA, *La decorazione a stucco della chiesa di S. Giovanni Battista di Penne ed altre opere di stuccatori intelvesi in territorio vestino*, p. 592, nota 33).

6 Un particolare ringraziamento al dott. Giuseppe Mammarella, Direttore dell'Archivio Diocesano Termoli-Larino, per le preziose informazioni fornite su Giambattista Gamba e sua discendenza:

Giambattista Gamba nacque intorno al 1662.
Il padre Paolo Antonio era di Campobasso; la madre, Rocca Mastrosanto, apparteneva invece ad una famiglia notabile di Ripabottoni (CB). Anche se l'atto di battesimo non è stato rintracciato, molto probabilmente Giambattista vide la luce a Ripabottoni in quanto sia il padre che la madre, dopo il loro matrimonio, risultano domiciliati proprio nel piccolo centro molisano. Giambattista morì all'età di 86 anni il 20 ottobre 1748 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria Assunta di Ripabottoni.

7 «… che allora [G. Gamba] andava divulgando nelle provincie chietina, aquilana, teramana, i modi della pittura napoletana del tardo Seicento» (F. G. M. BATTISTELLA, *La decorazione a stucco etc.*, cit., p. 583).

8 Il dott. Mammarella riferisce ancora:
Giambattista Gamba è il padre del più noto Paolo, pittore che, attivo in territorio abruzzese e molisano, grazie all'interessamento di mons. Andrea Tria (1726-1741), vescovo di Larino, si era formato a Napoli presso la scuola di Francesco Solimena.
Paolo si unì in matrimonio con Domenica Ciarla (di Ripabottoni) il 23 dicembre del 1732 ed ebbe ben quattordici figli. Placido, l'ultimo figlio, proseguì l'arte esercitata dal nonno e dal padre. Paolo morì a Ripabottoni il 26 dicembre 1782. Nel 2012 si svolsero a Ripabottoni due manifestazioni a ricordo del terzo Centenario della nascita di Paolo, una nel mese di agosto e l'altra a fine ottobre. Gli atti dei due convegni, purtroppo, non sono stati pubblicati.

Su Paolo Gamba vedere:
Corrado CARANO, *Paolo Gamba pittore molisano del XVIII secolo*, Campobasso 1984;
Alessandro SERAFINI, *GAMBA Paolo*, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 51 (1998), http://www.treccani.it

9 «… indubbiamente artista minore, ma certo nel modesto panorama della pittura del Settecento negli Abruzzi figura di primo piano…» (AA.VV., *L'Arte svelata*. *Le opere restaurate della Fondazione Pescarabruzzo*, a cura di F. M. BATTISTELLA e C. DITTMAR, Pescara 2007, p. 119).

10 A. SERAFINI, *Paolo Gamba etc*., cit.

Giambattista Gamba si ritiene Abruzzese per essere tante le sue pitture, specialmente a fresco e a guazzo, sparse nell'Abruzzo. Gli affreschi, nella Chiesa dell'Annunziata di Sulmona, furono fatti verso il 1728, ed hanno il diagramma *G G. Gamba*. L'affresco sulla cupola della Cappella del Sacramento, nella Chiesa Maggiore di Pescocostanzo, ha una «Gamba ft». Vi si rappresenta una *Gloria*, cioè la trinità con Angeli, la Madonna, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, S. Benedetto, S. Felice Martire, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Confessori e Vergini. Anche in Pescocostanzo, nella Chiesa che fu dei Riformati, c'è un quadro di *S. Anna*, con l'iscrizione: «Gio. Batta Gamba». Nella stessa Chiesa, pare sia pur del Gamba l'affresco che rappresenta *Sant'Antonio*. Si trovano pitture del Gamba altresì nella Chiesa della Trinità, in Popoli; in quella dei Zoccolanti, a Scanno; nella Chiesa Matrice di Bugnara, ec. ec. Nella Chiesa di S.a Chiara, in Penne, è anche opera del Gamba il bellissimo dipinto della nascita del Bambino. Ancora in Penne, la chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano vanta un S. Francesco di Paola e un S. Carlo dello stesso Gamba. Nella medesima città, c'è, del Gamba, in casa del Barone Castiglione, il *Sogno di Giacobbe*. – Le notizie di Penne sono tolte dalla più volte citata opera di Vincenzo Gentili (Antonio DE NINO, *Sommario biografico di artisti abruzzesi non ricordati nella storia dell'arte*, Casalbordino, N. De Arcangelis Editore, 1887, pp. 21-22).

De Nino, oltre a ritenere Gamba abruzzese, basandosi sulle informazioni di Vincenzo Gentili, riferisce, erroneamente, che nella chiesa di S. Giovanni Battista la pala raffigurante *S. Francesco di Paola* è dello stesso Gamba (vedi nota 12). Di Vestea emula De Nino (vedi nota 14).

11 «… mostra [G. Gamba] nei dipinti di Penne anche un interesse per le opere dei napoletani Giacomo del Po e Paolo De Matteis. E proprio in ambito napoletano Giovan Battista doveva essersi formato, non è da escludere nella bottega del padre di Francesco [Solimena], Angelo…» (AA.VV., *L'Arte svelata etc*., cit., p. 120).

12 Anche Foschini in modo generico riferisce: «… i quadri di San Carlo Borromeo e di S. Giovanni Evangelista del Gamba» (Antonino FOSCHINI, *Le Religiose etc*., cit., p. 11).

Gentili attribuisce a Giambattista una tela:
«… la quale [chiesa di S. Giovanni Battista] contiene pure un san Francesco di Paola ed un san Carlo di *Gio. Battista Gamba*» (V. GENTILI, *Quadro etc.*, cit., p. 10).
La tela raffigurante *san Francesco di Paola* è, ovviamente, di Antonio Zanchi.

Una scheda della Regione Abruzzo attribuisce erroneamente le tele a Paolo Gamba: «… le tele raffiguranti S. Giovanni Evangelista e S. Carlo Borromeo realizzate da Paolo Gamba (sec. XVIII)…»

(*Chiese Barocche - Provincia di Pescara. Chiesa di San Giovanni Battista. Comune di Penne*, http://www.regione.abruzzo.it).

13 Orlando RASICCI, *Il Museo Civico-Diocesano di Penne*, Penne 1988, pp. 37-38.

14 «Nella chiesa di santa Chiara, oltre una bellissima nascita del bambino di Gio. Battista Gamba…» (V. GENTILI, *Quadro etc*., cit., p. 8).

Di Vestea confonde le tele e le chiese:
«Ha dipinto [Battista Gamba] *S. Francesco di Paola* e *S. Carlo* nella chiesa di S. Giovanni delle Gerosolimitane e la *Nascita del Bambino* in S. Chiara in Penne» (Abate Luigi DI VESTEA, *Penne Sacra*, cit., p. 221);
«Ha dipinto [Giovanni Battista Gamba] in Santa Chiara di Penne la *Natività* e *S. Francesco di Paola*, e in S. Giovanni Evangelista [in realtà Battista] *S. Carlo*» (Abate Luigi DI VESTEA, *Penne Sacra*, cit., p. 226).

Greco attribuisce erroneamente la *Natività* in Santa Chiara a Paolo Gamba: «… la *Natività* del molisano Paolo Gamba…» (Candido GRECO, *Città di Penne. Beni Artistici e Architettonici*, Penne 1999, p. 21). Anche Carano attribuisce la stessa tela a Paolo Gamba (Cfr. C. CARANO, *Paolo Gamba etc*., cit., p. 193).

«L'altare maggiore è completato dalla pala raffigurante la Natività dipinta dal Gamba…» (*Chiese Barocche - Provincia di Pescara. Chiesa di Santa Chiara. Comune di Penne*, http://www.regione.abruzzo.it).

AA.VV., *L'Arte svelata etc*., cit., pp. 118-121.

15 Sulla targa in plexiglas posta al lato dell'altare, sinistra di chi guarda, si legge:

San Paolo Eremita
autore: ignoto
olio su tela, m 1.1 x 1.8, seconda metà del secolo XVII°
Restaurato nel 1999 con un contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino

L'arch. Battistella scrive: «L'affresco nel tondo sul timpano del primo altare, a sinistra entrando, è databile al primo decennio del Settecento e si deve a Giambattista Gamba, autore anche della pala sottostante, e di quella dell'altare maggiore…» (F. G. M. BATTISTELLA, *La decorazione a stucco etc.*, cit., p. 593, nota 51).

Battistella sui due quadri in Santa Chiara scrive: «Essi, anche se non firmati, toccano inconfutabilmente al maestro [G. Gamba], entro il primo decennio del secolo, come dai raffronti con opere che ne recano la segnatura…» (AA.VV., *L'Arte svelata etc*., cit., p. 118).

Sulla tela raffigurante *san Paolo eremita*, in basso a sinistra di chi guarda, uno stemma vescovile, rimasto tuttora ignoto, indica la committenza (Cfr.: AA.VV., *L'Arte svelata etc*., cit., p. 119).

Lo stemma è così blasonato:
d'azzurro, ai tre monti al naturale sormontati da una stella cometa di sette raggi con coda ondeggiante in palo accompagnata da altre due stelle di otto raggi dello stesso.

16 «Tra le pitture esistenti in casa del barone Castiglione, non vi è che desti interesse se non il solo sogno di Giacobbe, di *Gio. Battista Gamba*» (V. GENTILI, *Quadro etc.*, cit., p. 14).

17 Le tele raffigurano scene della vita di santa Caterina d'Alessandria (Cfr.: http://www.museodiocesanoortona.it).

18 «Del Gamba è anche la medaglia a fresco sul timpano dell'altare» (AA.VV., *L'Arte svelata etc*., cit., p. 120, nota 6).

F. G. M. BATTISTELLA, *La decorazione a stucco etc.*, cit., p. 593, nota 51.

19 San Bonaventura da Bagnoregio (1217 c. a - 1274), cardinale e dottore della Chiesa, è noto principalmente per aver scritto la *Legenda Maior*, ossia la biografia di san Francesco d'Assisi. Attributi iconografici di san Bonaventura sono il libro ed il cappello da cardinale: entrambi si trovano nel dipinto della chiesa delle clarisse di Penne.

20 «La volta è tutta dipinta a fresco da un maestro non disprezzabile, che ha lasciato il proprio nome nel centro dell'arco di trionfo. Ivi si legge: Anno Domini Millesettecentotredici G. B. Gamba Pingebat, con un curioso intreccio nelle prime lettere. […] La vasta figurazione pittorica del soffitto, assai guastata, per l'infiltrazione di acqua dal tetto, non difetta di slancio, invenzione e prospettiva. Buone qualità si ravvisano anche nel disegno e nei rapporti tonali delle tinte. Nei quadri maggiori, ed ancora intatti, sono rappresentate le glorie di S. Benedetto e di S. Scolastica, con santi dell'ordine e cherubi svolazzanti fra le nubi. A S. Benedetto fanno corona due santi benedettini, del più antico tempo; mentre S. Scolastica è accompagnata da S. Chiara, col giglio, e da S. Cecilia che sta traendo dall'organo mistici chiari concenti, per rallegrare la scena. Nelle cartelle laterali sono raffigurati S. Anna, Santa Colomba, S. Luigi Gonzaga o Giovanni Berchmans, gesuiti, ed altre figure in gran parte danneggiate dalla caduta dell'intonaco della volta. Nei medaglioni che separano gli scomparti principali sono ritratti la Colomba mistica ed il Redentore; così nella volta dell'altare maggiore risplende la gloria del Sacramento, circonfuso da variopinte nubi e da uno stuolo svolazzante di cherubi. Altri angeli volano fra gli spazi vuoti degli scomparti e delle cartelle laterali» (Salvatore RUBINI, *La chiesa di San Matteo ed il movimento d'arte barocca a Teramo*, in «Teramo. Bollettino mensile del Comune di Teramo», anno III (1934), n. 9-10, sett.-ott., pp. 11-25, http://www.delfico.it).

21 La chiesa fu demolita nel 1941 per creare uno slargo idoneo ad accogliere le adunanze fasciste (Cfr.: Federico ADAMOLI, *La chiesa perduta. La vicenda della Chiesa di S. Matteo di Teramo*, Teramo 2007).

22 «Una cupola ottagonale definisce la composizione che risulta formata da affreschi attribuiti alla mano di Giambattista Gamba, lo stesso autore degli affreschi della cappella del Ss. Sacramento. I dipinti che coprono la volta sono disposti all'interno di spazi di varia forma, tondi, ovali o mistilinei e rappresentano Episodi di vita della Vergine. Al centro, in uno spazio che ricalca nella forma quello ottagonale della cupola, è rappresentata l'Ascesa della Vergine al cielo tra schiere di angeli. Le figure presentano una maggiore morbidezza e vivacità di quelle della cappella, l'intera composizione risulta più equilibrata e leggera» (*Chiese Barocche - Provincia dell'Aquila. Chiesa di Santa Maria del Colle. Comune di Pescocostanzo*, http://www.regione.abruzzo.it).

Sulla chiesa in generale vedere:
Adriano GHISETTI GIAVARINA*, La Collegiata di S. Maria del Colle a Pescocostanzo. Le fasi costruttive*, «Rivista Abruzzese», Anno LXVII - 2014 - N° 4, ottobre-dicembre, pp. 328-335.

23 «La volta è arricchita da delicati motivi vegetali sempre realizzati a stucco, mentre al centro, entro ampi riquadri mistilinei, troviamo i preziosi affreschi raffiguranti episodi cristologici e mariani realizzati dal pittore Giovambattista Gamba nel 1728» (*Chiese Barocche - Provincia dell'Aquila. Chiesa della Ss. Annunziata. Comune di Sulmona*, http:// www.regione.abruzzo.it).

«… dipinti murali datati e firmati da Giambattista Gamba nel 1728…» (http://www.santospiritoalmorrone.beniculturali.it).

24 «… sulla volta tre grandi affreschi di Giambattista Gamba (databili al 1728) rappresentano episodi riguardanti i santi francescani Sant'Antonio, San Francesco e San Bonaventura» (*Scanno. Scheda sulla chiesa di S. Antonio di Padova*, http://www.culturaitalia.it).

«I tre grandi affreschi sulla volta, di Giambattista Gamba, rappresentano, a partire dalla zona absidale, il Transito glorioso del Patriarca d'Assisi con l'ascesa del santo circondato dai cherubini; il Taumaturgo di Padova che accoglie il Bambino dalle mani della Vergine, la Vergine domina la scena seduta su di una nube e consegna il Bambino a Sant'Antonio circondata da cherubini e altri personaggi che sorreggono il drappo rosso; San Bonaventura e Sant'Antonio che si cibano dell'eucarestia presso un altare dove si sta celebrando il Santissimo Sacramento. Negli affreschi della volta si evidenziano grandiosità compositiva, effetto scenico, definizione delle figure,

colorazione ricca dai toni vivaci, tutti elementi che caratterizzano la vena artistica del Gamba» (*Chiesa di S. Antonio da Padova*, http://www.comune.scanno.aq.it).

25 «Le pitture al di sotto della cupola sono attribuite ad un pittore Gamba e datate 1732. Presumibilmente doveva essere quel Giambattista Gamba, chietino [?], che aveva lavorato anche a Sulmona, Pescocostanzo, Scanno, Bugnara e Penne» (*Chiese Barocche - Provincia di Pescara. Chiesa della Ss. Trinità. Comune di Popoli*, http://www.regione.abruzzo.it).

26 vedi nota 25

Sulla chiesa del Ss. Rosario di Bugnara vedere:
Raffaele GIANNANTONIO, *Il teatro architettonico barocco in Abruzzo. La chiesa della Madonna del Rosario a Bugnara*, Synapsi, Sulmona, aprile 2007.

27 Sembra una consuetudine che alle decorazioni plastiche di Giovanni Battista Gianni si abbinino quelle pittoriche di Giambattista Gamba. Infatti, gli stucchi della Ss. Annunziata di Sulmona sono di Gianni e le pitture murali, datate e firmate, sono di Gamba.

«Diversi degli edifici di culto per i quali il nostro [G. Gamba] lavorò sono anche gli stessi al cui interno era stato attivo come stuccatore il Gianni, tanto da far ritenere che fosse questi a suggerirne il nome alla committenza…» (AA.VV., *L'Arte svelata etc*., cit., p.119).

28 «Nei sottarchi possono ammirarsi puttini tra i fiori che nelle tese dei piatti Castellani sono molto frequenti» (M. COSTANTINI, *Pittura parietale in Penne*, cit.).

29 Concezio ROSA, *Notizie storiche delle maioliche di Castelli e dei pittori che le illustrarono*, Napoli 1857, pp. 78-79 (Cfr.: M. COSTANTINI, *Pittura parietale in Penne*, cit., nota 12).

30 Leopardi in merito alle pitture murali in S. Giovanni Battista, pur citando Della Valle come loro autore, scrive: «I vari dipinti "a secco" che ornano le pareti...» (Francesco LEOPARDI, *Il Monastero Femminile di San Giovanni Battista Gerosolimitano della Città di Penne*, in «Studi Melitensi», XVII, 2009, Rivista annuale del centro Studi Melitensi, Taranto, Palazzo Amelio, p. 122. Il saggio era già stato pubblicato a Penne nel 2001).

31 Per ulteriori approfondimenti sugli altari gentilizi di S. Giovanni Battista vedere:
Antonio DI VINCENZO, *Araldica ed iconografia negli stucchi barocchi della chiesa di S. Giovanni Battista di Penne*, edizione aggiornata, Penne 2015.

32 Costantini non identifica i personaggi raffigurati: «… e gli altri due da identificare» (M. COSTANTINI, *Pittura parietale in Penne*, cit.).

33 A Penne un affresco cinquecentesco raffigurante sant'Antonio nella sua tipica postura si trova presso la chiesa di S. Maria di Colleromano. L'affresco, collocato all'interno dell'altare Polacchi, è attribuito acriticamente ad Andrea De Litio (Cfr.: *Santa Maria Colleromano in Penne*, a cura della Comunità Francescana di Colleromano, Penne (PE), Luglio 1990).

34 *I Simboli antoniani*, http://www.santantonio.org

35 «Per riposarsi si ritira a Camposampiero [1231], vicino Padova, dove il conte Tiso, che aveva regalato un eremo ai frati, gli fa allestire una stanzetta tra i rami di un grande albero di noce. Da qui Antonio predica, ma scende anche a confessare e la sera torna alla sua cella arborea. Una notte che si era recato a controllare come stesse Antonio, il conte Tiso è attirato da una grande luce che esce dal suo rifugio e assiste alla visita che Gesù Bambino fa al Santo» (Maurizio VALERIANI, *San Antonio di Padova Sacerdote e dottore della Chiesa*, http://www.santiebeati.it).

36 I Dizionari dell'Arte, Lucia IMPELLUSO, *La natura e i suoi simboli. Piante, fiori e animali*, Milano, Electa, 2004, pp. 85-89.

37 Ricordiamo in questa sede la chiesa di Sant'Antonio di Padova, cappella del palazzo Aliprandi, da anni chiusa al culto e che meriterebbe di essere restaurata. Gentili in merito a questo edificio religioso scriveva: «È annessa a questo casamento [palazzo Aliprandi] una piccola, ma graziosa chiesa, edificata sul disegno di *Piazzola*, entro la quale si ammirano una sant'Anna del *Solimene* ed un san Gaetano Tiene di eccellente pennello romano» (V. GENTILI, *Quadro etc.*, cit., p. 6).
Un dipinto devozionale di sant'Antonio, realizzato all'interno di un'edicola, si può osservare nel Rione di S. Comizio, percorrendo via Pultone.

38 «Vale la pena di riportare soltanto una leggenda che circolò intorno al suo matrimonio con Maria. In quella occasione vi sarebbe stata una gara tra gli aspiranti alla mano della giovane. Quella gara sarebbe stata vinta da Giuseppe, in quanto il bastone secco che lo rappresentava, come da regolamento, sarebbe improvvisamente e prodigiosamente fiorito. Si voleva ovviamente con ciò significare come dal ceppo inaridito del Vecchio Testamento fosse rifiorita la grazia della Redenzione» (Mario BENATTI, *S. Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria*, http://www.santiebeati.it).

Alcuni Vangeli Apocrifi riportano invece che dal bastone di san Giuseppe fuoriesce una colomba: Protovangelo di Giacomo, cap. IX, 1; Vangelo dello pseudo-Matteo, cap. VIII, 3. Dal *Vangelo dell'infanzia armeno* (cap. IV, 4) la colomba fuoriesce, invece, da una tavoletta (Cfr.: *I Vangeli Apocrifi*, a cura di Marcello CRAVERI, Milano, CDE S.p.A. 1998, p. 14, p. 75, p. 155).

39 *A provvedere ai bisogni della coscienza pubblica, che non poteva restare edificata dalle musiche istrumentali in occasione della Settimana Santa nella Chiesa della SSma Annunziata, Noi rendemmo Decreto sotto il dì 26 or caduta Marzo, col quale, abolita una tale pratica nei giorni di lutto di Chiesa Santa, stabilimmo un Triduo in onore di S. Giuseppe elevato dall'Immortale Pio IX alla dignità di Protettore Universale della Chiesa Cattolica. Or considerando che in questa nostra città residenziale non esiste alcuna Chiesa dedicata esclusivamente al glorioso Patriarca S. Giuseppe, né alcun'effige si venera negli altari delle chiese di questa stessa città;*
Considerando che nella Chiesa della SSma Annunziata vi è un Altare non dedicato ad alcun Santo, mantenuto nei suoi arredi coi mezzi della medesima Chiesa;

Decretiamo
I.
Il Rettore dell'Annunziata curerà di presentare un progetto per la formazione di un quadro adatto al detto altare, servendosi dell'opera del pittore Sig. Colapietro, al quale è raccomandata la maggiore economia, attese le strettezze della Chiesa...

Vincenzo Vescovo di Penne ed Atri

Archivio Storico Archidiocesi Pescara-Penne, *Decreto Vescovile, Penne, 1 aprile 1872.*

40 «…in San Comizio, dov'erano le cappelle di S. Maria di Costantinopoli e di S. Giuseppe, ma sfornite di rendita» (Giovanni DE CAESARIS, *L'Antico Ospedale di S. Massimo. Saggio storico di Penne dal secolo XIII al XIX*, Casalbordino 1929, p. 30, nota 1).

41 Candido GRECO, *Chiesa di S. Ciro*, Penne 2013, p. 42.
L'immagine di san Giuseppe si osservava anche in una delle due tele che ornavano la chiesa di San Panfilo (Madonna della Libera). Le due tele furono trafugate nel 2012. Stucchi settecenteschi che raffigurano san Giuseppe si trovano nella chiesa di San Domenico (altare Castiglione) e in quella di San Giovanni Evangelista (altare maggiore).

42 «Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo» (*Apocalisse*, Cap. 12, vv.7-8).

43 I Dizionari dell'Arte, Matilde BATTISTINI, *Simboli e allegorie*, Electa 2003, p. 152.

44 I longobardi, una volta convertitisi al cristianesimo, divennero particolarmente devoti a san Michele Arcangelo al quale riconoscevano le virtù guerriere di Odino, il dio germanico della guerra, protettore dei guerrieri e guida verso l'aldilà. Da Monte Sant'Angelo, sede dell'importante santuario Michaelico, il culto verso san Michele si propagò per tutto il regno e lo stesso Arcangelo divenne il patrono del popolo longobardo (Cfr.: Marcello STANZIONE, *San Michele. Chi è come Dio*, MIMED-DOCETE 2016, pp. 68-70).

La Città di Penne durante la dominazione longobarda era un guastaldato e, come risulta dalla *Historia Langobardorum (vol. II, pp. 19-20)* di Paolo Diacono, apparteneva alla Provincia Picena del Ducato di Spoleto insieme alle altre città di Ascoli, Fermo ed Atri (Cfr.: Giovanni COLASANTI, *Pinna. Ricerche di topografia e di storia con una pianta*, Roma 1907, p. 41 e p. 124).

45 *… di S. Tommaso, di S. Michele, tutte due dette in Borgo, e tutte due di Collazione dell'Abate di S. Pietro di Bisento: di S. Michele diversa dalla sopraccennata…* (Antonio Ludovico ANTINORI, *Corografia*, Volume XXX, p. 112).

46 Paolo DI SIMONE, *Gli Affreschi della chiesa di S. Agostino a Penne*, estratto da: «Studi medievali e moderni. Arte - Letteratura - Storia», anno XIII - fascicolo I - N. 25/2009, Loffredo Editore Napoli, p. 89.

47 *Due dipinti che erano collocati nella chiesa di San Giovanni Evangelista di Penne*, http://www.italianostraopenne.org

48 La primitiva famiglia titolare dell'altare non è stata ancora individuata in quanto, come evidenziato in altre ricerche, «Sulla sommità del terzo altare laterale di sinistra è posto uno scudo sagomato con rocailles a stucco di contorno. Lo scudo è però privo di figure araldiche» (Cfr.: Antonio DI VINCENZO, *Stemmi inediti delle famiglie nobili e notabili di Penne*, Penne 2009, edizione aggiornata Penne 2012, p. 10).

49 L'aquila bicipite è una figura che fa parte del patrimonio araldico dei Castiglione. Infatti, lo scudo che contiene il leone sostenente il castello, in diverse raffigurazioni, è accollato all'aquila bicipite. Probabilmente l'artista che dipinse lo stemma sulla tela pensò, arbitrariamente, di dipingere l'aquila separatamente.

50 «… S. Tommaso che schiaccia gli eretici Ario, Sabellio e Averroè...» (M. COSTANTINI, *Pittura parietale in Penne*, cit.).

Importante affresco che raffigura la disputa di san Tommaso d'Aquino, opera di Filippino Lippi, si trova a Roma, presso la Cappella Carafa della chiesa di Santa Maria sopra Minerva.

51 La figura dell'eretico ricorda gli ignudi di Michelangelo nella Sistina, le sculture di bronzo che ornano il *Monumento dei quattro mori* (XVII secolo) a Livorno ed anche il prigioniero schiacciato dall'allegoria dell'Ordine di Malta, particolare dell'affresco di Mattia Preti che si ammira sulla controfacciata della Concattedrale di Malta.

52 La bilancia si riferisce all'episodio della pesatura della frutta. Ad un contadino che aveva recato in dono un paniere di frutta e che sperava in qualche ricompensa materiale, il Santo dimostrò che le parole "il Signore ve lo rimeriti" erano più pesanti della frutta donata (Cfr.: F. Domenico Maria MARCHESE, *Sagro Diario Domenicano*, Tomo Terzo, Napoli 1672, p. 25).

Una chiesa intitolata a *S. Antonino*, tra le altre chiese di Penne, è citata da Antinori (Cfr.: A. L. Antinori, *Corografia*, cit., p. 112).

53 Antonio DI VINCENZO, *L'Altare Privilegiato Perpetuo in San Giovanni Battista delle Gerosolimitane di Penne*, Penne 2015, p. 10.

54 A. DI VINCENZO, *L'Altare Privilegiato Perpetuo etc*., cit., pp. 9-10.

55 F. LEOPARDI, cit., pp. 97-98.

56 Antonio DI VINCENZO, *La Confraternita del Sacro Monte dei Morti e la chiesa della Ss. Annunziata tra XVIII e XIX secolo*, Estratto dal *Sepolcro Artistico 2009*, Catalogo a cura di Antonio Zimarino, edizione aggiornata Marzo 2012, p. 26, nota 10.

«… lei [Confraternita], poco prima, s'era con tutte le forze adoperata a che il Consiglio maggiore, il Vescovo e il Capitolo riconoscessero come nuovo Patrono della Città S. Francesco di Paola...» (Giovanni DE CAESARIS, *L'antico Ospedale di S. Massimo. Saggio storico di Penne dal secolo XIII al XIX*, Casalbordino 1929, p. 21).

57 Antonio PROCACCI - Mario COSTANTINI, *Note storiche di Penne da Pinna al palio del 1600*, Penne 2000, p. 66.

58 A. DI VINCENZO, *La Confraternita del Sacro Monte dei Morti etc*., cit., p. 26, nota 12.

59 Una celebre “educazione della Vergine” è quella di Giambattista Tiepolo.

60 F. S. LEOPARDI, cit., p. 97.

61 Fabio ARDUINO, *Sant’Agnese vergine e martire*, http://www.santiebeati.it

62 La *Leggenda della vera Croce* è narrata nella *Legenda Aurea* (italianizzata *Leggenda Aurea)*, opera della metà del XIII secolo di Jacopo da Varagine (da Varazze).

63 *Die XIV Septembris. In Festo Exaltationis S. Crucis. Missale Romanum*, Macerata 1827, p. 434.

64 L. IMPELLUSO, cit., pp. 368-373.

65 Una simile iconografia si trova, infatti, nell’*Allegoria della Divina Sapienza* (*L’Intelletto che contempla la Verità*), affresco di Luca Giordano che può essere ammirato a Firenze presso il palazzo Medici-Riccardi.

L’affresco di una donna con corazza, allegoria della *Virtus*, si trova nel palazzo Farnese di Caprarola. Realizzato da Taddeo e Federico Zuccari tra il 1561 e il 1563, decora la sala dei *Fasti Farnesiani* del palazzo Farnese di Caprarola. Le altre allegorie ad essa abbinata, sempre degli Zuccari, sono: *Religio*, *Dominatio*, e *Fama* (Cfr.: *Illustri Fatti Farnesiani Coloriti nel Real Palazzo di Caprarola etc.*, Roma 1748, figg. II, III, IIII, V).

66 GIORDANO Luca, *Allegoria della Fede, della Speranza e della Carità*, http://catalogo.fondazionezeri.unibo.it

67 TURCHI Alessandro, *Allegoria della Fede*; SOLIMENA Francesco, *Allegoria della Fede*, http://catalogo.fondazionezeri.unibo.it

Chiesa di S. Giovanni Battista.
Decorazioni pittoriche sugli intradossi delle arcate
degli altari del Crocifisso e della Carità.

Italia Nostra Sezione di Penne

2007-2017
dieci anni di attività
sul territorio vestino

www.italianostrapenne.org
penne@italianostra.org